OBIETTIVI AMBIZIOSI E POCO TEMPO PER RAGGIUNGERLI: BASTERANNO LE RISORSE EUROPEE?

L'Unione europea alla prova della sfida ambientale

Accelerazione UE in difesa dell'ambiente

La Commissione europea lo aveva annunciato nel suo programma di lavoro adottata a fine 2019 e non c'è Covid che la fermi, anzi. Il 2020 aveva visto l'Unione Europea ritrovare slanci di solidarietà per contrastare la pandemia, in particolare per far fronte alla crisi economica e sociale che ne era seguita: nel primo semestre gli interventi nel settore sanitario, nel secondo, il 20 luglio, la decisione di creare un debito comune europeo per alimentare un Piano europeo di ripresa (Recovery Fund) dotato di 750 miliardi di euro, aggiuntivo ai 1100 miliardi di euro per il bilancio 2021-2027.

A un anno di distanza altra forte spinta in avanti della solidarietà europea, questa volta verso il Pianeta e i suoi abitanti, minacciati forse più di quanto si temeva, dal surriscaldamento climatico che ha fatto sentire i suoi effetti nefasti dalla Siberia al Canada con le inondazioni in Germania e Belgio e, per ora in misura minore, anche in Italia, vittima frequente di fenomeni climatici estremi come stanno sperimentando anche i nostri territori.

Le proposte presentate il 14 luglio dalla Commissione europea in materia ambientale sono chiamate anch'esse a restare una data importante nella storia dell'UE per il passaggio dall'enunciazione degli obiettivi, come la neutralità emissioni entro il 2050, a normative concrete, dettagliate e complesse che hanno sollevato commenti contrastanti: da una parte l'insoddisfazione dei movimenti ambientalisti e, dall'altra, le forti proteste del mondo imprenditoriale, Confindustria italiana compresa, ma anche di governi di Paesi come Francia e Italia e non solo Polonia e Ungheria.

La complessità della proposta della Commissione europea traduce la difficoltà di rendere compatibili gli interessi di tutte le parti e di accompagnare misure economicamente e socialmente costose con adeguati sostegni.

Perché non è una strada in discesa quella che porta al traguardo ambizioso di una riduzione di almeno il 55% delle emissioni di CO_2 entro il 2030, rispetto ai livelli del 1990, per raggiungere nell'UE la neutralità nel 2050. Per riuscirci la Commissione ha messo mano ad alcune proposte non proprio leggere. Si va dalle immatricolazioni di auto ad emissione zero nel 2035, segnando per quella data, la fine della produzione delle auto a benzina o diesel fino ad una applicazione stretta della regola di "chi inquina paga", che si tratti di trasporto marittimo e aereo, di mobilità su gomma e gestione energetica degli edifici.

Saranno inoltre addebitati costi proporzionali a prodotti in provenienza da fuori Unione Europea realizzati con bassi standard ambientali e i carburanti saranno tassati in base al contenuto energetico dei combustibili, riducendo progressivamente l'imposta sull'elettricità.

Sono queste solo alcune delle misure "in negativo", mentre altre "in positivo" riguardano importanti stanziamenti, in parte ricavati da un terzo del bilancio comunitario 2021-2027 e in parte da risorse provenienti da nuove imposte ambientali che si prevede possano finanziare un Fondo sociale di 72 miliardi per il periodo 2025-2032. A queste misure si aggiunge la decisione di piantare di qui al 2030 tre miliardi di alberi per migliorare la qualità, la quantità e la resilienza delle superfici boschive e delle attività agricole.

L'iniziativa della Commissione europea può contare sul sostegno del Parlamento di Strasburgo, meno su quello dei governi nazionali preoccupati per i costi dell'operazione e tenuti sotto pressione dagli ambienti industriali, specie dell'auto, come già avvenuto in Italia. Sarà ancora lunga, forse fino al 2023 la strada per l'adozione delle normative; molto più breve sembra invece quella del degrado del pianeta.

Franco Chittolina

Il Programma LIFE 2014-2020

Accanto ai Fondi strutturali e di investimento, in particolare il Fondo di sviluppo regionale e il Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale, la Commissione europea ha creato, nel 1992, il Programma LIFE, uno specifico strumento finanziario dedicato alla tutela dell'ambiente, alla conservazione della natura e all'azione per il clima.

Il programma segue il ritmo delle programmazioni settennali dei quadri finanziari pluriennali e svolge un ruolo significativo nel sostenere lo sviluppo, l'attuazione e l'aggiornamento della politica e della legislazione ambientale ed in materia di clima dell'Unione.

A titolo d'esempio, nel periodo 2014-2020, il programma Life ha cofinanziato più di 5.500 progetti in tutta l'Unione europea, mobilitando oltre 9 miliardi di euro di investimenti e contribuendo con oltre 3,4 miliardi di euro stanziati dalla Commissione europea a titolo di cofinanziamento.

La componente "Ambiente" del Programma prevede tre settori di attività prioritarie: Ambiente ed uso efficiente delle risorse, Natura e biodiversità, Governance e informazione in materia ambientale. La componente "Azione per il clima" cofinanzia progetti per la mitigazione e l'adattamento ai cambiamenti climatici, nonché progetti di governance e informazione in materia di clima.

In Italia il Programma si è tradotto in oltre 900 progetti finanziati con un investimento complessivo di circa 1,5 miliardi di euro, di cui circa 700 milioni di euro stanziati a titolo di cofinanziamento dalla Commissione europea.

Per il periodo 2021-2027, il Programma Life disporrà di un bilancio di oltre 5,4 miliardi di euro. Perseguirà gli obiettivi in materia di clima, di ambiente e di energia, in particolare gli obiettivi del Green Deal europeo, della Strategia UE sulla biodiversità per il 2030, del nuovo Piano d'azione per l'economia circolare, della nuova Strategia dell'UE di adattamento ai cambiamenti climatici e della nuova Strategia "Un'ondata di ristrutturazioni per l'Europa", volta a sostenere la transizione verso un'economia di risparmio energetico.

Adriana Longoni

Quando l'ambiente chiama i giovani volontari

(A.L.). Con il contributo del Programma Life e con la partecipazione del Corpo europeo di solidarietà è nato nel 2018 il progetto "VisPo": Iniziativa di volontariato per un Po sostenibile. Della durata di 3 anni, con il sostegno di Legambiente Piemonte e Arpa Piemonte, il progetto ha coinvolto più di 230 volontari tra i 18 e i 30 anni in azioni di pulizia e valorizzazione delle sponde del Po e dei suoi affluenti in territorio piemontese.

Il progetto LIFE-VisPo è distribuito su 12 macro-aree che rappresentano un totale di 40 Siti di Interesse Comunitario (SIC) Natura 2000. La maggior parte di essi non si trova tuttavia sul fiume Po, ma sui suoi affluenti, in modo tale da intervenire a monte sulle cause dell'inquinamento. Il progetto è intervenuto sulle macro-aree con azioni di pulizia mirate e con il coinvolgimento non solo dei volontari, ma anche della cittadinanza circostante.

In Provincia di Cuneo, nella macro-area Cuneo Barge, sono state oggetto di attenzione e di intervento, in particolare, le zone umide di Fossano e Sant'Albano Stura, lungo il corso del fiume Stura, la Confluenza Po-Bronda, l'Oasi di Crava Morozzo, le Alte Valli Pesio e Tanaro, il Gruppo del Monviso e il Bosco dell'Alevé.

Quanto contano gli investimenti "verdi" nei piani nazionali di ripresa e resilienza?

Il sostegno agli investimenti in materia ambientale costituisce una delle principali priorità dei piani nazionali di ripresa e resilienza (PNRR) finanziati dalle risorse di Generazione Futura UE, unitamente a quelli destinati allo sviluppo delle infrastrutture digitali: agli Stati è stato infatti richiesto di destinare almeno il 37% delle risorse dei rispettivi PNRR alla componente ambientale (e almeno il 20% alla componente digitale).

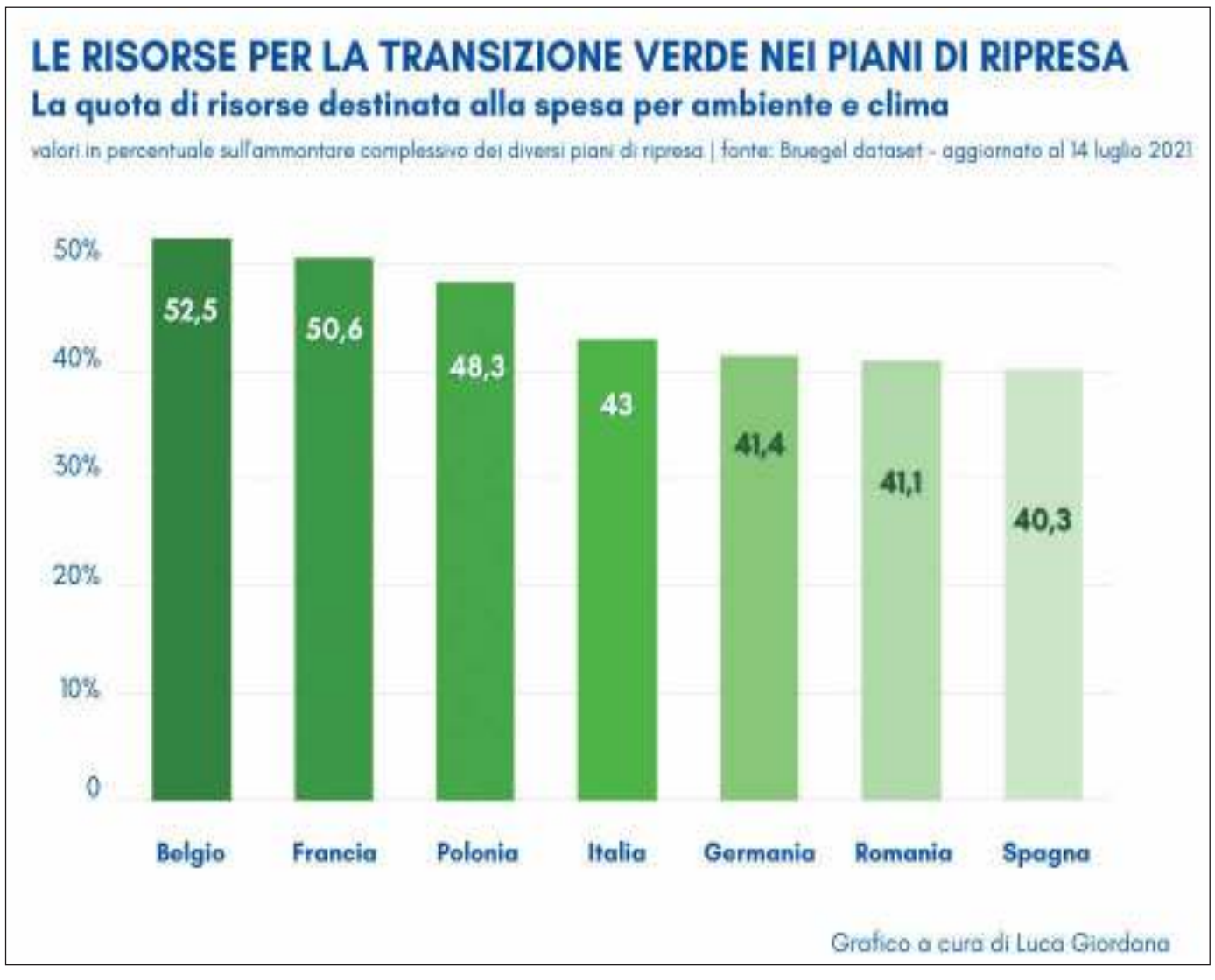
Tali sforzi rientrano nel più ampio disegno delle politiche ambientali che l'Unione europea intende perseguire allo scopo di raggiungere, in coerenza con l'Agenda 2030 delle Nazioni Unite e con gli Accordi di Parigi sul clima, l'obiettivo "Emissioni zero" entro il 2050.

Come evidenziato dal centro studi Bruegel – autore del report da cui sono stati tratti i dati del grafico a destra – non è semplice confrontare i dati dei diversi piani nazionali di ripresa, sia a causa delle diverse categorie utilizzate dagli Stati per articolare i piani stessi, sia per via del fatto che alcuni progetti in materia ambientale contribuiscono, contemporaneamente, al raggiungimento di obiettivi in settori differenti quali, ad esempio, quelli in materia di sviluppo digitale.

Analizzando i dati relativi ai Paesi principali per entità del prodotto interno lordo (PIL) e\o per dimensioni del piano di ripresa, due di questi – Belgio e Francia - superano la soglia del 50% di risorse dedicate al capitolo "verde" sul totale di quelle previste nei rispettivi PNRR; la Polonia, tra gli Stati più esposti ai contraccolpi socio-economici della transizione verde a causa dell'intensa dipendenza da carbone nella produzione di energia, si colloca al 48,3%. In quarta posizione il nostro Paese, con il 43% delle risorse, seguito da Germania (41,3%), Romania (41,1%) e Spagna (40,3%).

La versione integrale del dataset è disponibile, in inglese, all'indirizzo: https://www.bruegel.org/publications/datasets/european-union-countries-recovery-and-resilience-plans

Luca Giordana



"Pagina a cura del gruppo di lavoro di APICEUROPA info@apiceuropa.com"